

Vittima di un corteggiatore respinto la ragazza di Palermo

«L'ho uccisa io: ero pazzo di lei» ha confessato il giovane omicida

Calogero Longo è uno studente universitario - La polizia lo ha rintracciato grazie a due «soffiate» - Rapido scambio di battute con Anna Maria prima della sparatoria - Un sistema nervoso scosso dal troppo studio



Annamaria Battaglia, la ragazza uccisa a Palermo, in una foto scattata durante la festa per il suo ventesimo compleanno. A destra: Calogero Longo, lo studente che ha confessato di aver sparato ad Annamaria

Dalla nostra redazione

Un corteggiatore respinto è l'assassino di Anna Maria Battaglia, la studentessa ventiduenne figlia di un notissimo commerciante palermitano proprietario di una catena di eleganti negozi di abbigliamento, uccisa ieri sera a colpi di pistola mentre usciva dalla casa del fidanzato a due passi dal centralissimo viale della Libertà. E' anche lo studente (quarto anno di Lettere) e suo coetaneo: si chiama Calogero Longo, abita a poca distanza dal luogo del delitto che ha confessato subito, appena - poco prima delle 16 di oggi - la polizia è andata a prelevare a casa. «Sì, l'ho uccisa io: ero pazzo di lei», ha detto con un fil di voce. Poi ha chiesto un tè e in due ore si è fumato un intero pacchetto di sigarette. Perché questa assurda, tragica risposta al rifiuto di un «flirt»? Calogero Longo (figlio di una sarta, di carattere molto chiuso, studio-

PALERMO, 9

alle crisi mistiche (ieri sera, poco prima di essere finita a colpi di pistola, aveva fatto il precepo pasquale). Poi non convince pienamente la storia delle «soffiate» attraverso cui la polizia è arrivata a Calogero Longo.



Infine, è da chiarire - forse potrà farlo soltanto uno psichiatra - la molla che ha fatto scattare il meccanismo di un delitto non solo così violento ma tanto freddamente portato a termine. Eccone il film, in rapidissime sequenze.

Maria esce dall'abitazione del fidanzato dove è stata solo pochi minuti, tra un impegno assolto (una cerimonia in chiesa) e uno che urge.

Sulla strada l'attendono, in auto, lo stesso fidanzato e un'altra coppia. C'è pure il Longo che si era appostato in una zona d'ombra (come faceva a sapere del passaggio di Anna Maria dalla casa del fidanzato è un altro mistero).

Tra i due c'è uno scambio di battute. A un tratto il prete tendente respinto impugna la pistola e fa fuoco cinque volte, ma fallisce sistematicamente il bersaglio. Nel tentativo di sfuggire all'assassino, Anna Maria cade a terra, stretta tra due auto in sosta. In realtà così è in trappola, alla mercé del suo aggressore che stavolta manda a segno le ultime due pistolettate, cogliendo la ragazza alla tempia e alla guancia sinistra.

Poi via a passo spedito ma senza fuggire. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi. Nessuno ha avuto il tempo di intervenire. Quando lo si farà, per Anna Maria è ormai troppo tardi.

Le indagini della magistratura e della polizia erano giunte ad una svolta dopo che il dott. Saito e il dott. Mendolia della «Mobile» avevano interrogato una trentina di persone: amici, parenti e colleghi di università della giovane uccisa e testimoni oculari. Pietro Palumbo, il fidanzato di Anna Maria, figlio del dott. Enrico condirettore centrale del Banco di Sicilia, era stato interrogato per circa un'ora e mezza. Il giovane, che aveva ancora le mani imbrattate di sangue per aver soccorso la fidanzata, appariva sconvolto ed ha risposto alle domande del magistrato e del capo della «Mobile» in evidente stato di choc.

Non bastasse, stamane un armaio ha avvertito la polizia che un giovane dalle caratteristiche somatiche analoghe a quelle sommarariamente riferite dai testimoni dello spaventoso delitto, aveva acquistato di recente nel suo negozio un Bernardelli calibro 6,35 presentando un porto d'armi intestato appunto al nome di Calogero Longo.

La maglia si è stretta intorno a quel nome. Poi, subito, la confessione e i primi riscontri: pistola in casa, usata di fresco (in un cassetto è stato trovato un altro caricatore, pieno) e il maxi cap-

potto. Quindi i primi formali confronti, il ragazzo e gli amici di Anna Maria che hanno assistito al delitto. Non tutto è chiaro, però, sul caso. Intanto non è accertato come, quando e dove i due si fossero conosciuti. Lei, la ragazza uccisa, viveva di contraddizioni continue: dal movimento studentesco

In un paese della Calabria

3 BIMBI UCCIDONO DONNA AMMALATA

Sorpresi a rubare hanno assalito la poveretta a colpi di pietra «per farla stare zitta»

PALMI, 9. Tre bambini, il maggiore dei quali ha nove anni e il minore cinque, hanno massacrato a colpi di pietra una donna che era letta ammalata. L'episodio è accaduto nella frazione Bellantone che fa parte del Comune di Laureana di Borrello, un centro alle falde dello Aspromonte, a circa settanta chilometri da Reggio Calabria. La vittima è Maria Catena Gulli, di 68 anni. Come è stato accertato dalle indagini dei carabinieri la donna - che viveva sola in casa - attendeva che una vicina le portasse da mangiare ed aveva lasciato la porta dell'abitazione aperta. I tre ragazzi sono entrati, sembra, per rubare. Mentre frugavano nei cassetti, però, sono stati visti dalla Gulli che ha cominciato a gridare. I tre, allora, hanno preso alcune pietre ed hanno colpito in Gulli finché la donna, svenuta e ferita, non ha potuto gridare. Poi sono fuggiti. Solo dopo qualche ora, quando ormai aveva perduto molto

sangue dalle ferite, la Gulli è stata soccorsa da una vicina di casa e trasportata con un'auto all'ospedale di Polistena. Le sue condizioni erano molto gravi. La donna ha avuto il tempo di dire ai carabinieri e al giudice dottor Lombardo il nome di uno dei tre bambini che l'avevano aggredita, poi è morta. Immediatamente, sono cominciate le indagini e poco dopo i tre responsabili sono stati rintracciati. Essi sono F. L., F. L. e P. L. Tutti e tre della stessa frazione, Bellantone. Piangendo essi hanno detto che non intendevano uccidere la donna, ma solo «farla stare zitta». Essendo minori di 14 anni, i tre bambini non sono imputabili. L'atroce fatto di sangue ha destato profonda impressione in tutta la zona anche perché i tre ragazzi, presi dalla paura, hanno particolarmente inferito su Maria Catena Gulli. Molto probabilmente, i tre ragazzi, ai termini delle indagini, saranno riconsegnati ai genitori.

Il bambino rapito col padre in Sardegna

Stabiliti i contatti per pagare la taglia

Un avvocato di fiducia del possidente Ghilardi è stato incaricato dell'operazione - Dov'è tenuto nascosto Agostino?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9. Un avvocato di fiducia, di cui si tace il nome, ha avuto l'incarico dal possidente Salvatore Ghilardi di stabilire i contatti con gli emissari dei banditi per trattare il riscatto del figlio e del nipote sequestrati sette giorni fa. Il vecchio - che tiene soprattutto alla vita del piccolo Agostino, ma è naturalmente preoccupato per la sorte di Giovanni Maria - ha dato carta bianca al penalista in modo da riuscire a condurre con successo e rapidità, anche a costo di grossi sacrifici finanziari, la delicata operazione di rilascio dei prigionieri. Appunto per permettere alle parti in causa di agire senza eccessivi rischi la polizia ha quasi sospeso le battute.

I due ostaggi - padre e figlio - sono lontani e al sicuro, forse nascosti in una località remota della Sardegna centrale o meridionale, forse prigionieri in qualche luogo della costa Smeralda più adatta a ospitare miliardari che banditi.

A parte le illazioni circa le possibili convergenze che possono essersi stabilite tra il sottomondo industriale e la società arcaica, ad esso si attende in silenzio che gli intermediari si facciano vivi. Quanto chiederanno i banditi per rimettere in libertà Giovanni Ghilardi e il figlioletto Agostino? Una somma alta, altissima. Nessuno ha più dubbi sul prezzo molto salato da far pagare al vecchio pastore diventato improvvisamente ricchissimo con la cessione delle terre da pascolo al consorzio turistico dell'Aga Khan.

I dubbi, caso mai, riguardano l'origine del duplice sequestro, l'identità e la provenienza degli organizzatori del «colpo grosso», l'ambiente dove il piano è stato architettato. In un ovile o in un comodo albergo tra le scogliere gallese? Indubbiamente, si tratta di un fenomeno complesso che non si può schematizzare con facilità, ma si può affermare che nella sostanza siamo davanti a casi di criminalità nuova nel quadro di una società arcaica i cui valori tradizionali sono andati in frantumi.

Certo, non è possibile affermare una correlazione più o meno meccanica tra miseria e banditismo, tesi questa propria della sociologia del positivismo. Ma una correlazione si deve affermare con la situazione, drammaticamente attuale, di instabilità di crisi, di contraddizioni sociali profonde, di arretratezza coloniale o addirittura feudale.

E' impossibile, in una situazione sociale come la nostra, usare la repressione come strumento efficace di difesa. Oltre che l'impolitico è infuocato. Quello che la gente dice qui in Sardegna è che il banditismo non potrà mai essere sconfitto se non prevenendolo.

Giuseppe Podda

Il giallo di Viareggio

Caso Lavorini: presto liberi Baldisseri e Della Latta

Sta per scadere il periodo di detenzione preventiva - Il P.M. chiede un supplemento di istruttoria

Dal nostro inviato

PISA, 9. Supplemento di istruttoria del caso Lavorini. Lo ha chiesto il procuratore della Repubblica Tanzi al giudice istruttore Mazzocchi dopo aver preso visione dei tre voluminosi fascicoli - 1500 cartelle dattiloscritte - riguardanti l'uccisione di Ermanno Lavorini. Il procuratore Tanzi doveva analizzare gli atti ricevuti dal giudice istruttore nei giorni scorsi, e poi decidere sulle richieste da porre al dottor Mazzocchi. A quest'ultimo spetterà, infatti, la decisione finale. Il procuratore Tanzi ha concesso 30 giorni di tempo al dottor Mazzocchi. C'è da chiedersi però se 30 giorni saranno sufficienti a far luce su una vicenda che dopo due anni rimane avvolta da molte ombre. Nel 1969 erano stati denunciati 64 casi, 90 nel 1968, 140 nel 1970 sono stati risultati così distribuiti territorialmente: 19 nell'Italia settentrionale (8,2 per milione di abitanti), tre nell'Italia centrale (2,3 per milione), 24 nell'Italia meridionale (2,5 per milione) e 14 nelle isole (2,2 per milione).

Dalla redazione

GENOVA, 9. «Molti particolari ancora oscuri sulla partecipazione diretta del rapinatore assassino Mario Rossi e dei suoi complici al rapimento di Sergio Gadolla potranno venire chiariti con il ritrovamento della carcassa di un furgone furtivo che, con ogni probabilità, servì a trasportare il rapito. Il furgone, buttato in qualche burrone o nel Lago di Giacopiane, potrebbe contenere ancora diverso materiale servito ai rapitori, compresa la tenda di cui aveva parlato il ragazzo, quando nessuno gli credeva. Anche noi avevamo e manteniamo dei dubbi sul racconto del rapimento rilasciato da Sergio Gadolla, ma resistiamo alle pressioni che lo volevano perseguito. Comprendevamo che sotto quel racconto poteva esserci del vero e che le bugie, comunque, si giustificavano con la paura dei banditi». Così ci ha dichiarato oggi il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Genova, consigliere Lucio Grisolia. Nel suo ufficio, per fare il punto sulla situazione delle indagini in corso, erano convenuti il giudice istruttore incaricato della inchiesta Francesco Castellano ed il capo della squadra mobile di Genova Angelo Costa. Costa mostrava la fotografia di un furgone furtivo color grigio scuro. Sereno, il proprietario celeri di salme alla ditta «Pastorino e Lodi». Spari dalla zona alta di Molassana l'8 ottobre scorso. In un primo tempo i titoli della ditta ritenevano che il veicolo potesse essere stato

Le indagini a Genova

Gadolla fu sequestrato su un furgone funebre

Che ruolo ebbe il rapinatore assassino Mario Rossi? - Caccia agli altri membri della banda

Dalla redazione

GENOVA, 9. «Molti particolari ancora oscuri sulla partecipazione diretta del rapinatore assassino Mario Rossi e dei suoi complici al rapimento di Sergio Gadolla potranno venire chiariti con il ritrovamento della carcassa di un furgone furtivo che, con ogni probabilità, servì a trasportare il rapito. Il furgone, buttato in qualche burrone o nel Lago di Giacopiane, potrebbe contenere ancora diverso materiale servito ai rapitori, compresa la tenda di cui aveva parlato il ragazzo, quando nessuno gli credeva. Anche noi avevamo e manteniamo dei dubbi sul racconto del rapimento rilasciato da Sergio Gadolla, ma resistiamo alle pressioni che lo volevano perseguito. Comprendevamo che sotto quel racconto poteva esserci del vero e che le bugie, comunque, si giustificavano con la paura dei banditi». Così ci ha dichiarato oggi il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Genova, consigliere Lucio Grisolia. Nel suo ufficio, per fare il punto sulla situazione delle indagini in corso, erano convenuti il giudice istruttore incaricato della inchiesta Francesco Castellano ed il capo della squadra mobile di Genova Angelo Costa. Costa mostrava la fotografia di un furgone furtivo color grigio scuro. Sereno, il proprietario celeri di salme alla ditta «Pastorino e Lodi». Spari dalla zona alta di Molassana l'8 ottobre scorso. In un primo tempo i titoli della ditta ritenevano che il veicolo potesse essere stato

portato via dall'alluvione del Bisagno, ma poi accertarono e denunciarono il furto. Nella zona abitata il necroforo ricercato Aldo De Scisciolo di 22 anni. Il furto, la abitazione del necroforo latitante a due passi dal veicolo rubato, un richiamo al rapimento reso da Sergio Gadolla, collimano in pieno per la soluzione del giallo. Sergio raccontò: «Mi fecero scendere bendato e salire su un veicolo chiuso. Non riuscivo a stendere l'occhio, si sapevano qualcosa che premeva sui miei ginocchi». Quel qualcosa poteva essere il catafalco. Uno dei rapitori, così parlò il giudice Rossi. Gadolla, aveva detto tra l'altro: «Siamo fuori con dei capitali signora. Ci ho rimesso perfino un'automobile». Nel suo ufficio, per fare il punto sulla situazione delle indagini in corso, erano convenuti il giudice istruttore incaricato della inchiesta Francesco Castellano ed il capo della squadra mobile di Genova Angelo Costa. Costa mostrava la fotografia di un furgone furtivo color grigio scuro. Sereno, il proprietario celeri di salme alla ditta «Pastorino e Lodi». Spari dalla zona alta di Molassana l'8 ottobre scorso. In un primo tempo i titoli della ditta ritenevano che il veicolo potesse essere stato

Walter Chiari a Milano accusa il sistema giudiziario

«Sono più fortunato di Berger»

Amare considerazioni - La morte di Carol Lobravico, ha detto il popolare comico, è indice di tutta una situazione - Il carcere preventivo - La minaccia di un nuovo mandato di cattura - Violato il segreto istruttorio - Strano atteggiamento Rai-Tv



Walter Chiari durante la sua conferenza stampa tenuta ieri in un albergo milanese

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Walter Chiari si considera fortunato. Rispetto a William Berger, per esempio; e considera sua moglie Alida Ghelli ancora più fortunata della povera Carol Lobravico, uccisa in carcere dal tifo, i cui sintomi, secondo il pubblico accusatore, erano soltanto spasmodica urgenza di droga. «E' una battuta paradossale, per un personaggio come Chiari sul cui capo il P.M. romano fa pendere la minaccia di un nuovo mandato di cattura, una battuta intrisa di amara, tragica ironia. Walter l'ha detta, più o meno in questi termini, nel corso di un incontro con giornalisti milanesi avvenuto nel pomeriggio in un albergo del centro, poco distante dal teatro di via Manzoni dove da giorni si replica l'ultimo amante infuocato dell'americano Neil Simon.

Il comico ha provocato l'incanto di cattura, che riguarda l'avvocato Musio Sale, che sta per affiancarsi agli altri difensori - per ribadire che lui è completamente estraneo alla vicenda degli stupratori - e per dire la sua circa la notizia apparsa stamattina sui giornali e diffusa ieri sera stessa dalla radiotelevisione relativa alla richiesta di un nuovo mandato di cattura per la nota vicenda degli stupratori presentata dal pubblico ministero Francesco Fratta al giudice istruttore Renato Squillante.

Il Sostituto procuratore ha chiesto il rinvio a giudizio per 22 persone, molte delle quali rimasero dentro anche dopo che Chiari e Lelio Lutazzi vennero scarcerati. La richiesta di nuovi mandati di cattura, che riguarda anche il musicista Francesco Califano, fidanzato di Mita Medici, e Aldo Poleggi, sarebbe motivata dalla necessità di impedire la fuga dei protagonisti della legge, violata dal fatto che c'è chi è rimasto tra le sbarre, e chi è in libertà provvisoria.

Su questo punto Chiari è stato durissimo. «Io rovescio la cosa - dice - bisognerebbe liberare, semmai, anche quelli che sono ancora in galera. Tra questi c'è qualcuno che è finito dentro soltanto perché è stata registrata una telefonata durante la quale è stato detto "hai fatto il movimento?". Testuale. l'ho letto sui verbali. A Roma una frase come questa può significare trecento cose di diverse. Fu voler dire se ha pagato quella cambiale, se ha combinato quella certa cosa per fuorviare tua moglie, e così via. Capite? Dentro per una telefonata così». Nella conversazione intervenne ripetutamente l'avvocato il quale sottolinea che l'inizia-

Angelo Matacchiera

Un encomio all'assassino: fa una gaffe il parlamento del Texas

NEW YORK, 9. Robert De Salvo, detto anche «lo strangolatore di Boston», ha meritato il pubblico elogi del parlamento dello Stato americano del Texas che, in una mozione approvata a larga maggioranza, ne addita alla pubblica stima e le distinte attività e le tecniche anticonvenzionali per il controllo dell'espansione demografica e nel campo della psicologia applicata.

La decisione del parlamento texano di approvare la mozione non presenterebbe aspetti particolarmente sorprendenti se il De Salvo, «leader» nel suo settore, non stesse attualmente scontando una sentenza all'ergastolo per rapina a mano armata e aggressione, e non fosse noto al grande pubblico come «lo strangolatore di Boston», per essersi autoaccusato di una serie di omicidi di donne sole avvenuti appunto a Boston negli scorsi anni. La mozione, si è appreso, era stata presentata in un parlamento, Tom Moore junior, per dimostrare con quanta leggerezza i legislatori dello Stato del Texas siano disposti a votare su leggi, leggi e mozioni del cui contenuto sono totalmente all'oscuro. Si presume però che il grosso del malloppo di duecento milioni sia finito in qualche banca svizzera. I depositi sparsi in Italia servivano, forse, per la necessità più spicciola della banda.

Giuseppe Marzolla